

L'intervista

Antonio Loffredo “Sanità, i giovani di un nuovo Sud”



SACERDOTE
PADRE
ANTONIO
LOFFREDO

**Oggi a Parma
gli viene conferito
il Premio Centum**

di Conchita Sannino

«Però non parliamo di me...».

Padre Antonio Loffredo, non faccia la star che si ritrae.

Ride. «Io sono solo il prete. Però i nostri ragazzi alla Sanità hanno accolto o lavorato in giro per monumenti con grandi artisti, loro sì delle star: gente di cinema, teatro, letteratura. E ne siamo felici. Dicono che il Rione ora è un laboratorio».

Ecco. Stamane, a Parma, lei è il destinatario di un importante riconoscimento, il Premio Centum conferito da imprese prestigiose del Made in Italy. A chi pensa?

«A tanti. Mentre spesso siamo confusi dai vuoti di senso, dai bisogni divoranti, dall'ineludibilità delle perdite, riceviamo un premio e il tempo s'interrompe: vediamo d'improvviso i percorsi dispiegarsi. Non si è mai consapevoli di averne provocato la maturazione: ma non resta che seguirne le evoluzioni, continuando a lavorare, a costruire nuove possibilità».

Il modello Sanità viene studiato, a partire dall'indiscutibile rinascita delle Catacombe di San Gennaro.

«Grazie a questi riconoscimenti, il Rione Sanità può raccontare di sé con dignità, finalmente incluso in quei percorsi di conoscenza che soli ne possono sbloccare la crescita. In più, ci sono tanti giocatori in squadra, e più squadre insieme. Piccolo emblema di un Mezzogiorno portato avanti dai giovani, lo spaccato di un Sud che sa realizzare le sue visioni».

Non a caso, sempre oggi, al

Oggi al parroco sarà conferito a Parma il Premio Centum

Padre Antonio Loffredo “I ragazzi del laboratorio Sanità emblema del Sud che sa cambiare”

Mann, il direttore del Museo Giulierini e la Fondazione San Gennaro presentano i tre volumi “Cultura e Sociale muovono il Sud”.

«Sono gli atti dell'omonimo convegno del 2019, realizzato con Carlo Borgomeo, ed illustrati oggi anche dal rettore Lorito con accademici come i professori Volpe, Consiglio, Flora e Izzo. La lettura che ne esce mette in discussione anche la formazione di quegli studiosi che guardano al “bene artistico” isolandolo dal contesto...».

Voi avete fatto il contrario: l'arte sepolta ha “generato” cultura, vita e lavoro, lì dove c'era il deserto?

«Sì, in questo senso, il Rione Sanità appare come uno straordinario “sistema” in cui è impossibile separare gli abitanti dal tessuto urbano, e quest'ultimo da luoghi come le Basiliche o le Catacombe».

Il risultato di un percorso lungo, e autonomo dai processi politici?

«Che è cominciato nel 2005, ha incontrato poi la capacità di Ernesto Albanese e di *Altranapoli*, di cui festeggeremo tra poco i 15 anni. Poi ha incrociato tanti alleati,



PARROCO
PADRE
ANTONIO
LOFFREDO

Se le cose nel nostro quartiere migliorano allora è possibile ovunque: per questo trovo miope la lettura di Le Figaro su Napoli città da Terzo mondo

dall'istituzione Polizia per la creazione delle palestre di boxe, ad artisti di grande cuore come lo scultore Jago. E poi, sì, gli enti locali, ma più a valle, dopo».

È per questo che la Sanità, da alcuni anni, impone un suo spazio nell'immaginario?

«Forse perché nutre la speranza. Se si cambiano delle cose alla Sanità, con tutte le sue mancanze e ferite, allora è possibile ovunque».

Per stare agli ultimi mesi: il film di Martone, con Favino che si innamora di storie e luoghi, il documentario di Trudie Styler...

«Persone come Trudie, come Ippolita e Mario Martone, come Di Leva e Favino, che hanno la capacità di saper scorgere nelle ferite la luce, ci incoraggiano a resistere con i fragili ed i piccoli, che da noi sono sempre desiderosi di essere amati ma spesso incapaci di lasciarsi amare. Pierfrancesco mi ha colpito in particolare per un'umanità autentica e protetta, è stato un bell'incontro».

Rispetto a tutto questo, come le è sembrata la caduta de Le Figaro, su “Napoli terzo mondo d'Europa”?

«Né ingiustanè infelice. Solo sbagliata. Miope. Di chi non sa osservare, non coglie la complessità di una città davvero unica».

Da cittadino, cosa si aspetta dal nuovo sindaco Manfredi?

«Concretezza. Potenziamento della macchina amministrativa. Servizi. E co-programmazione delle politiche sociali, il coinvolgimento del terzo settore nei Piani di zona (non più calati dal Comune sulle municipalità). E più di tutto: legami di comunità».

E da sacerdote, cosa si aspetta dal Sinodo aperto dal vescovo Battaglia?

«Che dia indicazioni chiare e coraggiose in merito alla formazione del clero, ad esempio. Che si favorisca l'uso generativo dei beni ecclesastici. È necessario promuovere un modello economico nuovo, favorire lo sviluppo di quelle alternative che spontaneamente nascono in periferia, tra coloro che patiscono le conseguenze della cultura dello scarto. In alcuni Paesi già accade: si chiede di individuare forme attraverso cui la Chiesa possa partecipare a questa ricerca con i suoi patrimoni fondiari, immobiliari e artistici, in modo da valorizzarli con iniziative e progetti imprenditoriali di giovani».

Lo assolve come peccato di superbia: una star come lei, lo trova il tempo per fare il prete?

«Io non faccio il prete... ogni giorno mi sforzo di esserlo. Forse, mi chiedo, è la perseveranza a fare di un semplice prete una specie di star?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA